

Alessandro Lutri

“QUESTO, È IL NOSTRO PETROLIO !”

**LA NATURA MULTISPECIE DELL’AZIONE POLITICO-ECOLOGICA
PER IL FUTURO DEL TERRITORIO GELESE ¹**

ABSTRACT Nell’ambito del recente dibattito emerso nel territorio gelese (dichiarato nel 1990 dal Ministero dell’ambiente «area ad elevato rischio di crisi ambientale», e dall’ultimo studio epidemiologico nazionale SENTIERI “area ad elevato rischio sanitario”), intorno a sviluppo, sostenibilità e ambiente, promosso dalle nuove politiche industriali dell’Eni di Gela, e dal nuovo attivismo politico-ecologico della LIPU, sono stati proposti due diversi orientamenti verso il futuro. Quello *green* proposto dall’Eni, che con l’avvio della nuova produzione di bio-carburanti evidenzia soprattutto le sue tradizionali preoccupazioni per l’accumulazione del capitale, e meno per lo sviluppo economico del territorio. Quello ecologico rappresentato dal progetto “Cicogna 2000” sostenuto dai volontari della LIPU (le sezioni di Gela, Caltanissetta e Niscemi), orientato verso un futuro

¹ La ricerca che ha dato vita a questo articolo e’ stata realizzata nell’ambito del progetto PRIN “Eco-frizioni dell’Antropocene. Sostenibilità e patrimonializzazione nei processi di riconversione industriale”, a cui partecipo in qualità di membro dell’unità di ricerca dell’Università degli Studi di Catania coordinata da Mara Benadusi presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali.

alternativo al primo, fondato oltre che nella riqualificazione di autoctoni caratterizzanti la bio-diversità del territorio, anche nella valorizzazione di emergenti ecosistemi che sostengono lo sviluppo biologico delle attività agricole locali.

Il contributo intende evidenziare la diversa natura dei due contrastanti orientamenti verso il futuro del territorio gelese.

Parole chiave: Sicily, multispecies, orientations of future, green economy, political ecology

ABSTRACT. The contemporary politic and public debate about the future of post-industrial sicilian town of Gela, founded around its economic and social development, the environment and sustainability, has seen appear two different future horizons. The first, sustained by the new industrial political economy of Italian National Oil Company (ENI); the second, sustained by politic ecology of the local sections of National League for Birds Protection (LIPU). The first future horizons of National Oil Company is most fossilized, because it's founded in "double link" logic addressed to capital accumulation, in which the new green industrial activities (biodiesel) producing together to traditional extrative acrivities of oil and gas. The second, sustained by the young local environmental activists of National League for Birds Protection, is most oriented towards an alternative ecology future, founded in a

inclusive logic (environmental and social) through the requalification and valorization of local ecosystems and traditional economic-social activities. The issue show the politics and planning perspectives which characterize the two opposite future horizons about the town of Gela

Keywords: Gela, future horizons, green economy, political ecology, new environmentalism activism

Dal mondo dell'industrialismo a un mondo ecologico multispecie

E' il terzo anno di seguito che prendo parte all'ottava edizione della manifestazione ambientalista denominata "Cicogna day", organizzata, sotto i tralicci elettrici della media e alta tensione posti tra i campi coltivati della Piana di Gela, dai volontari delle sezioni della LIPU di Caltanissetta, Gela e Niscemi. Una manifestazione ecologica nazionale, che nel territorio gelese viene orientata dai volontari dell'associazione naturalista a valorizzare la rilevante innovativa presenza ornitologica tra i terreni agricoli della Piana di Gela della più grande, a livello europeo, colonia di coppie di cicogne nidificanti, circa venti. Per la terza volta gli

organizzatori della manifestazione l'hanno inaugurata pronunciando a viva voce la frase: "Questo, è il nostro petrolio" !

Questa affermazione, alle mie orecchie ha echeggiato quella che fu pronunciata circa sessant'anni addietro dall'on. Aldisio, segnata però da una diversa e significativa punteggiatura: sostenendo "Questo è il nostro petrolio". L'on. Aldisio fu un influente deputato gelese facente parte dell'Assemblea regionale siciliana, il quale a seguito della scoperta dell'ENI di Enrico Mattei, alla metà degli anni Cinquanta, della presenza della risorsa fossile nel sottosuolo gelese (nella terraferma e in mare), pronunciò quella frase per caldeggiare fortemente la costruzione in loco di uno stabilimento industriale per la raffinazione del greggio, che per lui significava posti di lavoro e notevoli royalties per le finanze pubbliche. Una richiesta che da lì a poco l'ENI ha soddisfatto, insieme al sostegno economico dei fondi provenienti dalla Cassa per il mezzogiorno e dall'assemblea regionale siciliana, costruendo le infrastrutture industriali necessarie all'estrazione (pozzi in terra e piattaforme per mare) e alla raffinazione del greggio (la Raffineria ex Anic poi ENI).

Questa frase che ha segnato il corso della successiva storia politico-economica e sociale gelese che va dagli anni Sessanta agli anni Ottanta-Novanta, è stata pronunciata non solo dal mondo della politica locale e regionale ma anche da quello della cultura, vedendo in quella presenza fossile gli intellettuali di diverso orientamento ideologico, di rilievo sia regionale sia nazionale, una significativa risorsa per la modernizzazione e per lo sviluppo economico e sociale della

cittadinanza gelese, fortemente segnata dall'arretratezza di un'economia agricola di sussistenza. Questa concezione ha portato diversi di loro a contribuire in maniera rilevante e influente alla costruzione dell'immaginario modernista e industrialista per sostenere il "sogno" della modernizzazione di Gela per merito dell'ENI, l'ente energetico nazionale a partecipazione pubblica a cui vi ricorsero ampiamente in questo territorio sia il mondo del lavoro sia della politica, come se fosse un'organizzazione pubblica orientata al sostegno della vita economica e sociale, sviluppando nei suoi confronti sino agli anni della crisi industriale internazionale (qui si è manifestata negli anni Ottanta), causata dal crollo del prezzo del greggio conseguente all'ingresso nel mercato energetico di nuovi paesi produttori di petrolio, una stretta dipendenza politico-economica e sociale.

Nel caso invece dei volontari ambientalisti, l'affermare "questo, è il nostro petrolio !" il riferimento alla risorsa fossile assume un senso metaforico, con cui intendono evidenziare quanto nonostante i molteplici danni ambientali che quel territorio ha nel corso del tempo conosciuto, a seguito della attività industriali, questo stesso sta conoscendo non solo un innovativo arricchimento della sua biodiversità per merito di questa presenza ornitologica. A beneficiarne di questa presenza ornitologica non è però solo l'ecosistema locale, ma anche il mondo delle attività agricole locali della Piana di Gela, aiutandole nel loro sviluppo ecologico, in quanto le cicogne sono anche dei significativi agenti ecologici nutrendosi di organismi parassitari che nuocciono alle coltivazioni.

La ricchezza di questi grandi volatili ai loro occhi va dunque sostenuta anche per questa attività, in quanto aiuta gli imprenditori agricoli a ridurre significativamente il ricorso ai diserbanti chimici usati per distruggere quegli stessi organismi animali parassitari di cui si nutre questa specie animale. La percezione di questa ricchezza ecologica sembra proprio che stia diffondendosi tra gli imprenditori agricoli della piana di Gela, così come ho avuto causalmente modo di constatare personalmente assistendo a una discussione tra due agricoltori all'interno di un bar durante uno dei miei soggiorni gelesi, in cui questi si chiedevano reciprocamente “Ma quante ne hai ? Io tre. E tu ? Due belle grandi che scendono giù spesso a mangiare”. Delle frasi di cui ho compreso il senso solo al pronunciare dell'ultima, accompagnata da dei gesti con cui questi agricoltori facevano riferimento alla presenza di quei volatili, di cui ne parlavano con un innegabile tono di soddisfazione.

Durante il maggio del 2018, questa manifestazione ambientalista è stata immediatamente preceduta dalla pubblicazione nell'edizione di Palermo di Repubblica di un articolo dal titolo “In Sicilia il petrolio di Mattei è finito” a firma di Claudio Reale, in cui si dava conto delle sempre più residuali presenze energetiche in Sicilia (gas e petrolio). Una notizia a cui sinceramente non ho saputo reagire né con gioia né con tristezza, viste le macerie ambientali e economiche causate dalle attività industriali di tipo estrattivo e di trasformazione del greggio a Gela; sia i danni economici e sociali causati a seguito della deindustrializzazione del territorio

(riduzione delle attività di raffinazione) degli anni Novanta, prodotta a seguito del crollo internazionale del prezzo del petrolio, che ha determinato la drastica riduzione di posti di lavoro dei tanti lavoratori occupati in questo settore produttivo.

La partita tra politica, impresa e comunità locale intorno al rapporto tra sviluppo, sicurezza e ambiente

A seguito dei lenti e progressivi effetti prodotti durante gli anni Novanta nel territorio gelese, da una parte, dalla crisi industriale, conseguente alle due grandi crisi petrolifere mondiali del 1973 e del 1978 legate all'embargo del petrolio medio orientale; dall'altra parte, dalla crisi ambientale, con l'emergere delle ripetute tracce degli sversamenti industriali in mare e sulla terra ferma, le tradizionali forze ambientaliste locali (Legambiente, Amici della Terra e Terra Nuova), hanno sostenuto sentimenti anti industrialisti, contrastanti con il sentire comune degli anni Cinquanta-Sessanta. La nuova narrazione realista, incentrata per lo più sulle macerie della industrializzazione, è andata a indebolire in maniera significativa quella mitopoietica della modernizzazione industriale proposta dal moderno capitalismo globale, che nel territorio gelese giunse al suo epilogo in maniera irreversibile durante la seconda metà degli anni Ottanta, arrivando a conoscere il suo calvario nel primo

decennio del nuovo millennio. Un calvario che per l'impianto petrolchimico dell'Eni di Gela si è tradotto nel non riuscire più a garantire come nei decenni precedenti la certezza del lavoro agli operai, distribuendo ora migliaia di ore di cassa integrazione, mobilità e contratti di solidarietà.

La nuova narrazione che emergerà andrà a prendere il posto di quella tutta incentrata sul sogno industriale, andando a concentrarsi sull'inquinamento ambientale e sui rischi della salute per la popolazione derivanti dall'impatto ambientale delle attività industriali. La drammatica situazione ambientale che emergerà in concomitanza con quella industriale degli anni Ottanta, verrà istituzionalizzata dalla dichiarazione ufficiale nel 1990 del territorio di Gela ad "alto rischio di crisi ambientale", a causa degli sversamenti industriali in mare di sostanze chimiche pericolose per la salute della popolazione come il mercurio ed altre ancora, che porterà a utilizzare l'acqua di falda impiegata dall'impianto petrolchimico unicamente per i servizi igienici e per lavarsi ².

² Successivamente a questa dichiarazione ufficiale viene messo a punto nel 1995 il Piano di disinquinamento per il risanamento ambientale, e nel 1998 l'aria industriale di Gela viene annoverata tra i primi quindici siti di interesse nazionale del Programma nazionale di bonifica. L'aria a terra degli interventi viene definita nel gennaio del 2000 da un atto del Ministero dell'ambiente, e include oltre il polo industriale anche i centri di stoccaggio olio e relative tubature e la discarica dei rifiuti speciali. Il programma di bonifica include anche le superfici a mare per un totale di 46 km, e la riserva del lago Biviere ed i torrenti presenti in zona. Un atto di risanamento ambientale consistente in 47 interventi (14 a carico dell'aziende insediate nell'area industriale, e 33 a carico dello Stato), che viene finanziato con oltre 20 milioni di euro, che rimarranno però non utilizzati per oltre un quinquennio.

Tra gli anni Novanta-Duemila la situazione di *dipendenza politico-economica* prodotta dalla “profonda introiezione dell’idea che la fabbrica è centrale per la vita degli individui e della collettività e che la sopravvivenza della stessa città dipenda da essa” (Saitta, 2011, p. 109-110), si manifesta attraverso il rinnovato sostegno da parte del mondo della politica e delle organizzazioni sindacali gelesi a cercare di garantire il più possibile la sua sopravvivenza, espansione e benessere, per quanto siano alti i costi sociali che i lavoratori e la popolazione tutta dovranno pagare. Un *scambio* nettamente diseguale, ritenuto però necessario “per il mantenimento [...] del corpo socio-industriale” (ibidem, p. 110)³.

Lo scambio ineguale emergerà pubblicamente durante la grande manifestazione di popolo del 2002, definita la “rivolta per il pet-coke avvenuta all’indomani del sequestro dello stabilimento da parte della magistratura gelese a seguito di una sua inchiesta per tutelare la salute pubblica, che sulla base delle norme del Decreto Ronchi (Dlgs. 22/1197), indusse questa a definire rifiuto industriale il carbone da petrolio, giudicando illecito il suo impiego per alimentare lo stabilimento” (ivi). La rivolta di popolo (circa ventimila persone partecipanti) al grido “«meglio ammalati che disoccupati» difese la raffineria contro l’ordinanza di sequestro della

³ Saitta sottolinea quanto questo tipo di scambio ineguale sia prodotto dal mondo politico e sindacale, i quali vengono da lui accomunati nel manifestare oltre che da una certa “disposizione psicologica a considerare lo stabilimento petrolchimico come un’entità amica e non certamente aliena”, anche da un loro “deficit di rappresentanza” (ibidem, p. 113). Un deficit derivante dal “rappresentare in modo imperfetto le istanze collettive e sociali, che vengono presentate all’industria in nome di gruppi e interessi particolari [i lavoratori industriali con le loro famiglie]” (ivi).

magistratura, erigendo barricate, chiudendo le porte d'accesso alla città e ingaggiando scontri con le forze dell'ordine" (ibidem, p. 11). Questa ennesima drammatica vicenda del sud Italia, rispetto al nord in cui invece la relazione tra tutela della salute e rispetto ambientale pervade sin dagli anni Settanta le politiche sindacali industriali ⁴, per Saitta non è riassumibile né in una manifestazione di "resistenza alla miseria e di lotta per l'occupazione qualunque essa sia [...] né, dal punto di vista biopolitico, in un momento apicale del processo di disciplinamento delle masse locali a interiorizzare l'etica della produzione, del lavoro e del profitto a discapito della vita" (ivi). Per Saitta infatti, bisogna anche considerare "il peso della disinformazione, del ruolo dei sindacati e della pressione del senatore forzista Giacomo Ventura, che s'incaricò di concerto con lo staff dell'allora primo ministro Silvio Berlusconi, a far emanare un decreto che ridefiniva la natura di rifiuto del pet-coke trasformandolo in combustibile" (ibidem, pp. 111-2). Una situazione politico-economica-culturale complessa che porta questo studioso a definire quella massa manifestante "*ambivalente*". Saitta riconduce il carattere ambivalente di quella massa manifestante a due aspetti tra loro non pienamente coerenti: 1) l'impossibilità indotta "dalla disinformazione a comprendere sino in fondo ciò di cui la politica stava discutendo,

⁴ L'incidente accaduto il 10 luglio del 1976 nell'azienda Icmesa di Meda nella Brianza, con la fuoriuscita di una nube di diossina in particolar modo sul comune di Seveso, ebbe non solo delle significative ricadute sul piano legislativo, inducendo i Paesi Europei a dotarsi di una specifica normativa comunitaria, prendendo il nome di Direttiva Seveso, che in Italia venne recepita con un decreto nel 1988, ma anche sul piano dell'immaginario collettivo rendendolo terrificante. Ciò che lo rese tale rispetto al tradizionale inquinamento ambientale industriale fu l'ammalarsi di circa duecentoquaranta persone con il cloracne, una dermatosi che lascia segni indelebili

la violazione perpetuata dell'azienda e i suoi effetti sulla vita della popolazione locale"; 2) la consapevolezza degli effetti della deindustrializzazione causanti alti tassi di malformazioni e di patologie tumorali. Un carattere ambivalente prodotto in generale, secondo questo studioso, dalla "divisione tra legalità e informalità, tra sentimenti ambientalisti e fedeltà all'azienda" (ivi).

In uno dei più recenti (1 dicembre 2017) articoli giornalistici apparsi sull'edizione online del ben noto quotidiano britannico *Guardian*, in merito alle macerie industriali in Sicilia, è quello a firma di un giovane corrispondente italiano, Lorenzo Tondo, il quale attira l'attenzione dei lettori soprattutto su "il mostro di Gela" che serpeggia in particolar modo tra i giovani gelesi, che avrebbe portato gli inglesi a parlare di "il più grande disastro ambientale d'Europa dopo Chernobyl". Questo articolo, ripreso da testate giornalistiche tedesche, olandesi sollecitando anche l'attenzione del *Wall Street Journal* di New York, e in Italia dal quotidiano online *Meridionews*, evidenzia come a Gela "i tassi di mortalità sono più alti che in qualunque altro posto nell'Isola, e Gela ha un tasso inusualmente alto di malformazioni, incluso il più alto tasso al mondo di una rara sindrome che colpisce l'uretra". Tra i casi più noti raccontati e mostrati in foto nell'articolo vi è quello della giovane campionessa italiana di tiro con l'arco Kimberly Scudera, che si allena per partecipare alle Paraolimpiadi del 2020 seduta su una sedia a rotelle, "affetta dalla *spina bifida* -una grave malformazione per la quale durante la gravidanza la spina dorsale e il midollo spinale non si sviluppano come dovrebbero". L'articolo offre anche stralci delle

interviste all'avvocato Luigi Fontanella che nei confronti dell'Eni ha presentato nel corso degli anni una serie di denunce, e al procuratore Fernando Asaro che ha recentemente rinviato a giudizio cinque dirigenti dell'Eni per l'inquinamento nei fondali marini dei due porti di Gela, Isola e Rifugio (Spina, 2017), il quale dichiara al corrispondente che “da una parte il petrolchimico ha dato lavoro a tante famiglie gelesi e siciliane, dall'altra parte, la sua presenza ha pesantemente inquinato l'aria, l'acqua e il sottosuolo, causando tumori e malformazioni genetiche tra la popolazione. E' nostro dovere intervenire” (Tondo, 2017). Tondo nel suo articolo si pone anche alcune domande in merito al degrado ambientale dell'area di Gela, che sino ad ora non hanno avuto una risposta, del tipo, a) “Come mai nessuno ha fatto nulla ? Come mai le bonifiche non sono state effettuate? Come è possibile che Eni continui a negare l'evidenza?”

La crono-politica nelle narrazioni dell'Eni sulla riconversione industriale green di Gela

A fondamento della nozione di “crono-politica” proposta da Foucault c'è l'idea che il tempo sia diventato una significativa risorsa politica. Foucault con questa nozione definiva “il governo della differenza tra il futuro e il presente”, dove nei contesti interessati da crisi ambientali tra le modalità possibili per governare questa relazione

temporale vi sono la *prevenzione*, che implica la conservazione del presente nei confronti di futuri ritenuti pericolosi; o la *rivoluzione* del presente che persegue un esito migliorativo.

Il paesaggio deindustrializzato gelese viene così descritto e narrato nella cronaca giornalistica siciliana

“Chi entra oggi in città dalla Statale Gela-Catania non avverte più il disagio di un'aria irrespirabile. Pesante come una cappa di piombo. Quel fetore insopportabile, simile alle uova marce, è sparito. E non mandano veleni al cielo le torce della raffineria, come invece avviene ancora nel Polo Petrolchimico di Priolo finito al centro di una inchiesta della Procura di Siracusa [...] **A Gela le torce sono spente perché da tre anni non si raffina più petrolio.** Eni dal 2014 ha cambiato mestiere a Gela puntando sulla chimica verde e su una bioraffineria ancora da realizzare. Un'inversione radicale di tendenza che si è avuta subito dopo aver ottenuto dal ministero dell'Ambiente l'Aia (l'autorizzazione integrata ambientale). Nel testo tante di quelle prescrizioni che, insieme alla crisi del mercato globale del petrolio e agli interessi del governo Renzi verso altri siti, hanno portato a cancellare il progetto texano di Mattei. Era una raffineria vetusta, altamente inquinante, con seri problemi di allineamento alle normative europee [...] **Alla vigilia di Ferragosto del 2014** il premier Matteo Renzi venne a Gela a dire alla città che l'era del petrolio era finita, ma Eni sarebbe rimasta e non un posto di lavoro si sarebbe perduto (Goldini, 2017)

Dopo che la fase de-industriale arriva al suo apice con la paventata chiusura delle attività petrolchimiche della Raffineria di Gela nel 2010, sottolineata anche dalla realistica narrazione delle macerie, come ha recentemente evidenziato Alessandro De Filippo “la Sicilia si dimostra ancora una volta il laboratorio politico per ideare e sperimentare nuove formule narrative” (De Filippo, 2016, p. 176). Nel 2012 inizia infatti la stagione del governo regionale dell’ex sindaco di Gela, Rosario Crocetta, “un perito chimico che cominciò a lavorare proprio all’Eni, mantenendo con l’azienda petrolifera negli anni sempre aperto un canale di comunicazione, anche se a volte segnato da un’esacerbata conflittualità” (De Filippo, *ibidem*)⁵.

Nella netta consapevolezza di Crocetta che la chiusura dello stabilimento petrolchimico di Gela causerebbe un’instabilità sociale devastante per questo territorio, vista la sua forte dipendenza politico-economica con l’Eni, questi da avvio a un processo di negoziazione cercando di chiudere degli accordi soprattutto sul versante occupazionale, nel tentativo di non perdere ulteriori posti di lavoro. Il

⁵ La violenza dello scontro politico raggiunge il suo culmine nel luglio del 2014, quando Crocetta afferma: “Aspettiamo che l’Eni consegni il piano industriale, ma se l’intenzione è chiudere Gela e Priolo, la Sicilia non ci sta. Chiederemo un risarcimento miliardario se l’Eni confermerà nel piano industriale l’intenzione di abbandonare la Sicilia” (Veronelli, 2014). Queste critiche nei giorni successivi si concretizzeranno nella minaccia della revoca delle concessioni di sfruttamento dei giacimenti siciliani inshore di gas e petrolio.

processo di negoziazione politico-economica conoscerà anche delle ambiguità ⁶, come sottolineano gli ambientalisti di Greenpeace sulle pagine di *Repubblica*

“Nell’autunno del 2012, in piena campagna elettorale Crocetta si fece portavoce del nostro appello «U mari un si spirtusa» contro le trivelle in Sicilia. La Regione nel maggio dello scorso diede anche parere negativo contro il progetto dell’Eni «Offshore Ibleo». Non sappiamo cosa in dodici mesi abbia fatto cambiare idea a Crocetta, ma fa riflettere che il governatore siciliano abbia firmato lo scorso 4 giugno, il giorno stesso della pubblicazione del decreto che autorizza il piano dell’Eni, un’intesa con Assomineraria, Edison, Irminio e la stessa Eni per lo sfruttamento delle risorse minerarie dell’isola. Meno raffinazione più estrazione, questo è il quadro in cui a detta degli analisti si muoverebbe il cane a sei zampe” (cit. in De Filippo, p. 177)

Il processo di negoziazione arriva nel novembre del 2014 alla stipula di un Protocollo di intesa, firmato dal Sindaco di Gela insieme al Ministero dello sviluppo economico, Confindustria Sicilia, le Organizzazioni sindacali. Un protocollo di intesa in cui le diverse parti concordano intorno agli investimenti economici e industriali da

⁶ Come sottolinea De Filippo “Il processo di negoziazione manifesterà i continui cambiamenti di atteggiamento da parte di Crocetta” (De Filippo, *ivi*, p. 177), richiamando l’attenzione su un articolo di stampa in cui viene evidenziato quanto “In ballo c’è la revoca di 700 milioni di euro di investimenti pubblici regionali per il programma di riqualificazione produttiva, che, di fatto, annulla il programma di riqualificazione produttiva [...]. Il governatore Rosario Crocetta oggi (9 luglio 2014) ha usato toni molto duri: «La Regione siciliana chiederà un risarcimento miliardario se l’Eni confermerà nel piano industriale l’intenzione di abbandonare la Sicilia, chiudendo gli stabilimenti di Gela o Priolo». Crocetta al termine di una riunione di oggi al Ministero dello sviluppo economico, ha detto all’ANSA: «La Sicilia non può essere trattata come un limone, da un lato contribuisce col 70 % alla produzione di petrolio estratto in Italia, dall’altro si pretende che poi la raffinazione venga fatta al Nord [...] mentre si continuano a chiedere nuove autorizzazioni per i pozzi» (cit. in De Filippo, *ibidem*).

intraprendere, con cui l'Eni, darà avvio alla nuova narrazione mitopoietica rappresentata dalla rivoluzione della *svolta green*, fondata sia sulla riconversione industriale delle tecnologie industriali gelesi, con cui avviare la produzione di biocarburanti, nonostante l'esiguità degli investimenti economici previsti; sia sull'avvio di una nuova imprenditorialità locale di tipo green. La narrazione sarà fondata sulla *magia* della *sostenibilità* economica e ambientale delle nuove produzioni industriali.

Gli obiettivi e programmi del Protocollo d'intesa riguardano l'avvio di una *nuova fase di industrializzazione* che prevede: a) lo sviluppo delle attività *upstream* (nuove attività di esplorazione e produzione di idrocarburi sul territorio della Regione Sicilia e nell'offshore, con prevalente valorizzazione delle risorse gas, e la valorizzazione delle potenzialità dei campi già in esercizio, offshore e inshore. Tra i progetti rilevanti, lo sviluppo dei giacimenti a gas di Argo e Cassiopea nel Canale di Sicilia, e l'avvio di una nuova fase esplorativa, volta alla scoperta di giacimenti in grado di assicurare continuità operativa dei siti esistenti.

A queste attività andranno ad aggiungersi b) la riconversione della raffineria a ciclo tradizionale in *Green Refinery* attraverso la valorizzazione degli impianti esistenti e di tecnologie proprietarie che consentirà di convertire materie prime non convenzionali dal punto di vista ambientale in prodotti finiti ad alto valore aggiunto ⁷.

⁷ Eni dichiara che “rispetto al ciclo tradizionale, la trasformazione della Raffineria di Gela in bioraffineria consentirà un significativo miglioramento di tutte le performance ambientali con una

Secondo quanto viene affermato nel protocollo di intesa, la Green Refinery sarà in grado di: trattare materie di prima generazione (olio di palma) e seconda generazione (grassi animali e oli esausti) per una capacità di 750.000 tonnellate/anno per produrre principalmente green diesel, ma anche green GPL e green nafta. All'attività della Green Refinery sarà associato un moderno polo logistico (hub) per la spedizione dei greggi di produzione locale e dei carburanti green prodotti; c) il risanamento ambientale di impianti e aree che dovessero progressivamente rivelarsi non funzionali, a cura di Eni e delle sue controllate presenti nel sito di Gela, e la realizzazione di centri di competenza focalizzati in materia di safety che supporteranno le unità produttive di Eni; e d) alcune opere compensative come la rifuzionalizzazione della Diga Disueri, la progettazione dell'efficientamento energetico del comune di Gela, il nuovo allestimento del Museo archeologico regionale "Eschilo", le attività di dragaggio del porto rifugio della città.

Come si può evincere da questo programma che l'Eni propone, esso consiste nel non abbandonare Gela al suo destino, progettando una riconversione degli stabilimenti, finalizzata a una produzione ecosostenibile di qualità che non vada in perdita, come lo è stato quello della raffinazione tra il 2009 e il 2013, in cui l'azienda ha perso 5,9 miliardi di euro. In aggiunta agli impegni già assunti nel Protocollo, Eni dichiara che si

riduzione delle emissioni in atmosfera convogliate e non convogliate, del consumo della risorsa idrica, della produzione di acque reflue, della produzione di rifiuti".

“impegna a fornire, direttamente o attraverso le proprie società controllate operanti sul territorio regionale, il proprio contributo alla Regione Siciliana e al Comune di Gela per interventi di sviluppo sostenibile nel settore delle energie rinnovabili e di riqualificazione urbana e culturale della città (le misure di compensazione e riequilibrio ambientale). Il Protocollo prevede pertanto l'erogazione da parte di Eni di un contributo economico per un valore complessivo massimo di 22 milioni di euro per la realizzazione dei suddetti interventi e con modalità da definire attraverso appositi accordi attuativi tra Eni, Regione Siciliana e Comune di Gela”.

A questo piano di investimenti economici dell'Eni andranno ad aggiungersi quelli che metterà in campo la Regione siciliana per contrastare le malattie da inquinamento ambientale, 4 milioni di euro, a seguito del riconoscimento nel maggio del 2014 della Ministra dello sviluppo economico Federica Guidi del territorio di Gela e delle aree di localizzazione delle aziende dell'indotto quale “area di crisi industriale complessa”.

Il protocollo di intesa siglato nel 2014 rappresenterà l'atto fondativo della nuova narrazione mitopoietica fondata sulla magia della sostenibilità economica e ambientale della produzione di biocarburanti, che si avvierà sin dai primi mesi del 2017 con il report aziendale dal titolo *L'impegno di Eni per Gela*, in cui viene sostenuto che

“La sostenibilità è un tratto impresso nel patrimonio genetico di Eni fin dalle sue origini. È una dimensione di business che crea valore nel tempo per gli stakeholder, per Eni e per la società nel

suo complesso. Agire in modo socialmente responsabile significa creare opportunità, promuovere il rispetto delle persone e dei loro diritti, salvaguardare l'ambiente”.

Una narrazione che nello stesso report aziendale locale sarà *giustificata* indirizzandola, dal punto di vista economico-ambientale-sociale, alla stimolazione di vari stakeholder locali coinvolti nel nuovo piano di riconversione e rilancio dell'azienda, affermando che

“Il 2015 è stato un anno importante perché segue la firma del Protocollo di Intesa per il rilancio dell'area di Gela, avvenuta il 6 novembre 2014 presso il Ministero dello Sviluppo Economico tra Eni, le Organizzazioni Sindacali, le Istituzioni e Confindustria. Il Protocollo 2014 segna un punto di svolta importante perché rappresenta un momento di discontinuità e di cambiamento rispetto a un *modello industriale non più sostenibile sul territorio*. In uno scenario da anni strutturalmente negativo, dove la Raffineria di Gela dal 2009 al 2014 registrava perdite per circa 2 miliardi di euro, non era possibile continuare con un modello non più rispondente alle sfide dell'economia nel settore dell'energia e degli idrocarburi. Trovare un'alternativa che potesse coniugare le esigenze dell'impresa e della comunità era diventata una necessità non più rinviabile per poter superare la crisi e mantenere così una forte presenza sul territorio. Con il Protocollo 2014, nato grazie allo spirito costruttivo di tutti gli stakeholder, si sono poste le basi per il rilancio delle attività industriali ed economiche del territorio attraverso un impegno economico di 2,2 miliardi di euro, strutturato secondo diverse linee di intervento e orientato verso un nuovo modello caratterizzato da una forte sostenibilità ambientale, economica e sociale. I principali interventi programmati prevedono la

conversione della raffineria tradizionale in raffineria verde, lo sviluppo delle attività upstream, la realizzazione di un centro di competenza sui temi della sicurezza a supporto delle unità produttive di Eni e attività di risanamento ambientale, già comunque in essere sul territorio. Grande attenzione è data ai temi della sicurezza e del rispetto dell'ambiente, nonché alla valorizzazione del capitale umano, delle competenze tecniche e delle professionalità presenti sul territorio. Quello di Gela è il primo grande progetto trasversale e integrato che Eni mette in campo in Italia per costruire con il territorio un nuovo programma industriale. Dalla firma del Protocollo 2014 ci siamo immediatamente attivati ed è stata creata una struttura di coordinamento per raggiungere gli obiettivi in modo efficace e per rendere efficiente un processo che vede impegnate diverse realtà del gruppo Eni: dal settore downstream con RaGe a quello upstream con EniMed, con Versalis nella chimica e con le strutture di supporto di Eni stessa, sino ad arrivare a Syndial per le attività di risanamento ambientale”.

Questa narrazione aziendale si chiude manifestando una *ambigua intenzione* di *invertire* la rotta rispetto al mancato sviluppo economico del territorio gelese prodotto nei decenni precedenti, così come è stato sottolineato dagli analisti sin dagli anni Settanta⁸. Intenzioni ambigue che qui evidenziamo in corsivo

“Così come abbiamo fatto nel 2015, continueremo a lavorare con convinzione insieme a tutti gli stakeholder per raggiungere gli obiettivi e per *partecipare attivamente al rilancio e alla riqualificazione di Gela. Vogliamo continuare a essere un punto di riferimento e uno dei principali interlocutori del territorio.* Allo stesso tempo, occorre mettere in atto una politica di

⁸ Si veda il volume *Industrializzazione senza sviluppo* (Hyttén e Marchionni, 1970)

diversificazione industriale in modo da *coinvolgere altri soggetti, privati e non, in grado di promuovere idee e investire nella progettazione e realizzazione di ulteriori iniziative rispetto ai progetti contenuti nel Protocollo 2014, i quali non possono e non devono rappresentare l'unica opportunità di crescita per il territorio. Vogliamo contribuire a creare le condizioni per sviluppare in modo sostenibile ed efficiente la vocazione imprenditoriale locale e valorizzare le competenze e professionalità sviluppate negli anni, in modo che Eni non sia l'unico soggetto industriale su cui far gravitare l'economia dell'area. È questa la grande sfida che ci attende nell'immediato futuro. Una sfida che si può e si deve vincere insieme e che richiede la disponibilità di tutte le parti a un confronto serio sui contenuti, senza preconcetti, coniugando le esigenze del territorio e dell'impresa a servizio della comunità".*

Durante una mia recente visita all'area della Raffineria petrolchimica di Gela, guidata dal responsabile dell'Eni, ho avuto la possibilità di osservare la mole enorme di impianti tecnologici dismessi in cemento e metalli vari ancora lì presenti, le cui aree debbono dunque ancora essere bonificate; l'area delle bonifiche in corso, i nuovi impianti green dell'Eni per la produzione sia di biorcaturanti sia di idrogeno, nonché le aree che secondo il protocollo sono state destinate all'insediamento di attività imprenditoriali green locali, ma che a cinque anni pieni di distanza non vedono nessun tipo di presenza.

Una assenza che il mondo imprenditoriale e sindacale spiega sostenendo che il territorio non ha sviluppato una cultura industriale autonoma rispetto a quella proposta dall'Eni, il quale, per il mantenimento dei propri interessi economici ha

contribuito a ostacolarne la formazione, andando così a gravare sui costi di gestione dell'area industriale.

L'azione politico-ecologica multispecie della LIPU a sostegno del futuro sostenibile del territorio

La cultura *ambientalista realista* manifestata nel corso degli ultimi anni nel territorio gelese per mano di associazioni come Terra Nuova e Amici della Terra, è stata caratterizzata soprattutto dalla spasmodica e appassionata azione volta a perseguire legalmente i danni ambientali e sulla salute delle persone perpetuati negli anni dalle attività industriali petrolchimiche della Raffineria di Gela (Saitta, 2011: 116-121);

Diversamente dalla cultura ambientalista legale, quella incorporata e sostenuta dai volontari ambientalisti delle sezioni territoriali della LIPU (Caltanissetta, Gela e Niscemi) sta dando prova di una innovativa azione progettuale caratterizzata in senso ecologico-sociale, orientata non solo a tutelare e valorizzare la biodiversità locale, ma anche a promuovere concrete politiche e pratiche sostenibili segnate dall'innovazione sociale aperta e inclusiva. Durante un recente colloquio avuto con il direttore della riserva naturalistica del "Biviere di Gela" gestita dalla LIPU, Emilio Giudice, questi mi si presenta chiaramente il suo orientamento ecologico-politico, dicendomi:

“io vengo dall’agricoltura e non ho mai avuto a che fare con l’Eni. Mio padre aveva diversi appezzamenti di terra nella piana di Gela, e io con alcuni miei fratelli ho deciso di proseguire questa attività di famiglia. Per me la riserva del Biviere prima ancora di essere un presidio ambientale e un presidio di legalità contro le nefandezze prodotte all’Eni sul territorio” (intervista Giudice, febbraio 2018).

La legalità per il direttore della riserva rappresenta un principio importantissimo, che in lui prende corpo quando mi parla delle relazioni egemoniche che l’Eni ha cercato di istituire con il territorio a partire dagli anni Sessanta, quando lo stabilimento avendo bisogno per le proprie attività produttive industriali di molta acqua cerca di impossessarsi di un bacino idrico a monte della piana di Gela, cerca di ridurre drasticamente l’approvvigionamento dei sottostanti terreni agricoli. Un provvedimento fortemente contrastato dal consorzi di bonifica gelese formato dagli agricoltori, che da avvio a diverse azioni giudiziarie contro l’Anic-Eni, di cui lui ha trovato tutti quanti i documenti legali. Una testimonianza volta a evidenziarmi quanto il mondo agricolo gelese abbia subito più che beneficiato dell’industrializzazione:

“per gli agricoltori non era possibile neanche comprare a buon prezzo i fertilizzanti chimici prodotti dallo stabilimento. Questi venivano commercializzati direttamente dalla direzione centrale di Milano, agli stessi prezzi da questa imposti a tutti quanti gli agricoltori italiani” (intervista Giudice, febbraio 2018)

Emilio Giudice mi manifesta la sua fattiva prospettiva ecologico-sociale volta a concretizzare una politica di sviluppo del territorio realmente sostenibile senza passare dalla compromessa arena politica locale, parlandomi delle recenti concrete proposte elaborate e curate dalla LIPU nell'ambito del progetto europeo "Rete natura 2000", con cui in maniera innovativa ed efficace promuovere sia la conoscenza delle risorse naturali del territorio sia le azioni di valorizzazione della biodiversità del comprensorio territoriale gelese.

Nell'ambito di questo progetto europeo sono state elaborate molteplici tipi di azione curate sia dagli attivisti ambientalisti della LIPU sia da altri tipi operatori (istituzionali, tecnici, imprenditori agricoli), orientate, da una parte, verso la riqualificazione delle attività agricole intensive⁹, la creazione di corridoi ecologici, zone umide, il monitoraggio ambientale delle acque dei fiumi e dei fondali marini del golfo di Gela, le bonifiche ambientali mediante tecniche sostenibili (piante e biotecnologie). Dall'altra parte, verso il promuovere attività locali (associazioni, cooperative e imprese) che operano nel settore turistico, attraverso la valorizzazione ecoturistica del patrimonio locale, operante mediante il coinvolgimento sociale e l'integrazione culturale di certi saperi produttivi tradizionali.

⁹ Azioni tipo la riduzione dell'uso di prodotti chimici, con l'intento sia di incentivare la riconversione agricola ecocompatibile (riducendo la serraicoltura) e di un marchio di qualità della rete ecologica, sia di favorire la nidificazione di quei predatori che si alimentano della micro fauna terricola.

Da questo tipo di azioni ecologico-sociali proposte e curate dagli attivisti della LIPU si può chiaramente evincere quanto l'ambiguo discorso sulla sostenibilità ambientale ed economica (Checker, Isenohour, McDonogh, 2015a), in questo caso sia orientata verso uno sviluppo futuro del territorio gelese totalmente diverso da quello proposto dalle nuove politiche industriali dell'Eni, caratterizzate al minimo da una efficace *green economy*, verso cui le forze imprenditoriali sino a ora hanno mostrato poca sensibilità. Al contrario, le azioni della LIPU si orientano marcatamente verso l'inclusione e l'innovazione ambientale e sociale, mostrando quanto lo sviluppo eco-turistico del territorio dipenda proprio dal coinvolgimento di molteplici tipi di operatori (Scoones, Leach, Newell, 2015). Tra le azioni promosse da quest'associazione ambientalista c'è quella educativa rivolta ai giovani studenti delle scuole locali e non, volta a far conoscere la ricchezza della biodiversità, sia in termini di ambienti ecologici autoctoni sia di specie zoologiche tradizionalmente presenti su questo territorio sia di nuove specie recentemente insediate, le cicogne nidificanti appunto. Questa attività educativa non solo produce tra i giovani una conoscenza mirata del territorio, ma anche una decisa sensibilità ecologica volta dal punto di vista morale a prendersi cura della sua biodiversità.

Conclusioni

Il contributo ha messo a confronto le politiche e le pratiche recentemente messe in campo nel territorio gelese, dichiarato negli anni Novanta ad alto rischio ambientale e per la salute della popolazione, per cercare di migliorare le sue condizioni di vita ambientale e umana, sia per merito delle nuove attività industriali realizzate dall'Eni di Gela, sia dei progetti e dell'azione ecologico-politica promossa e realizzata dai volontari locali della LIPU.

Politiche e pratiche orientate nel caso dell'Eni alla riconversione *green* delle sue produzioni industriali, di cui la più propagandata e recentissimamente attivata è quella di bio-carburanti prodotti dalla raffinazione di scarti di olio di palma e in futuro di possibili altri scarti vegetali e alimentari. Queste nuove produzioni industriali green, nel produrre meno emissioni gassose di CO₂ nel territorio gelese si sono rivelate, da una parte, come aumentare queste nelle aree deforestate in cui sono state realizzate le coltivazioni intensive di palme da olio. Esse sono infatti orientate soprattutto all'accumulazione capitalista. Dall'altra parte esse non hanno ancora suscitato un così grande interesse né tra le forze economiche-imprenditoriali locali, né tra le forze politiche e le organizzazioni del lavoro, quest'ultime maggiormente interessate alle tradizionali attività industriali di tipo estrattivo in grado di garantire rilevanti posti di lavoro.

Al contrario, le politiche e le azioni ecologico-sociali attivate dai progetti curati dagli attivisti volontari della LIPU, evidenziano, oltre che la loro concreta preoccupazione verso uno sviluppo ecologico ed economico del territorio più innovativo e inclusivo, sia delle forze sociali sia delle tradizionali attività economiche locali, come quelle agricole.

Il progetto denominato “Cicogna 2000” infatti, è volto sia a riqualificare le attività agricole per cui il territorio della Piana di Gela ha tradizionalmente manifestato una duratura vocazione, attraverso l’uso di innovative tecnologie di coltivazione di tipo biologico; sia a valorizzare la biodiversità locale, costituita da aree di notevole interesse ambientale e dalla presenza di nuove specie zoologiche stagionali recentemente insediate nel territorio, le cicogne nidificanti, che fungono per le attività agricole da attivi agenti biologici nutrendosi di quegli organismi parassitari, limitando l’uso di pesticidi chimici. Un progetto che sta sensibilmente orientando la popolazione giovane e gli imprenditori agricoli, a pensare il futuro di questo territorio in termini marcatamente ecologici, prendendosi cura oltre che della salute delle persone anche di quella delle nuove specie animali presenti in quest’area, come lo sono appunto le coppie di cicogne nidificanti.

BIBLIOGRAFIA

Checker, M., Isenohour, C., McDonogh, G., (eds), 2015a, *Sustainability in the Global City. Mith and Practice*, Cambridge University Press, New York

Checker, M., McDonogh, G., Isenohour, C., 2015b, “Introduction: Urban Sustainability as Myth and Practice”, in Checker, M., Isenohour, C., McDonogh, G., (eds), *Sustainability in the Global City. Mith and Practice*, Cambridge University Press, New York, pp. 7-28

De Filippo, A., 2016, *Per una speranza affamata. Il sogno industriale in Sicilia nei documentari dell'ENI*, Torino, Kaplan edizioni

ENI, 2016, *L'impegno di ENI per Gela. Rapporto locale di sostenibilità*

Eriksen, T.H., 2017, *Fuori controllo. Una antropologia del cambiamento accelerato*, Einaudi, Torino

Goldini, M.C., 2017, *L'altro polo petrolchimico, a Gela né puzza né lavoro: svolta green incompiuta*, ADN Kronos (23 luglio)

Parlagreco, S., 2017, *I segnali di fumo che vengono da Gela, dove i morti non contano, e ai fantasmi non crede nessuno*, Siciliainformazioni.it (7 marzo)

Porto, M.F., Ferreira, D.R., Finamore, R., 2017, “Health as dignity: political ecology, epistemology and challenges to environmental justice movements”, in *Journal of Political Ecology*, 24, pp. 110-124

Quinto rapporto SENTIERI, in *Epidemiologia e Prevenzione* (Supplemento della Rivista dell’Associazione italiana di epidemiologia), n. 2-3, marzo-giugno 2019

Quotidiano di Gela, 2017, *Industria e malattie, la giunta si è affidata alla consulenza di Rinciani: Farruggia, “vorremmo capire se il rapporto sta proseguendo”*, (5 giugno)

Saitta, P., 2011, *Spazi e società a rischio. Ecologia, petrolio e mutamento a Gela*, Think thanks edizioni, Napoli

Scaramuzzi, D., 2017, *Grazie a milioni di investimento per la riconversione della raffineria, le energie rinnovabili e la riqualificazione urbana, il sole tornerà a splendere sulla cittadina siciliana*, (comunicato stampa pubblicato su eniday.com nel febbraio 2017)

Scoones, I., Leach, M., Newell, P. (eds), *The Politics of Green Transformations*, Routledge, London-New York, 2015

Spina, G., 2017, “Fondali marini inquinati a Gela: una questione irrisolta”, in *NewSicilia.it* (24 novembre 2017)

Tondo, L., 2017, “Sicilians take aim at oil «monster» they blame for children’s birth defects”, in *The Guardian* (1 dicembre 2017)

Turco, A., 2017, “Gela, se sbatti Eni in prima pagina il colpevole sei tu. Per il *Guardian* invece è un disastro tipo Chernobyl”, in *Meridionenews.it* (5 dicembre 2017)

Veronelli, E., 2014, “Raffinerie, Eni vuol chiudere Gela. Operai verso il blocco del metanodotto Italia-Libia”, *Il Fatto quotidiano*, 10 luglio